

Grotesco ~ UN gotico Epico

di GE Graven



Capitolo XII



Reims, Francia ~ Castello di Blasi ~ giugno 1348

~Un tardo pomeriggio di giugno abbracciava gli inizi di un tramonto dipinto mentre tonalità ardenti di colore si sovrapponevano a un cielo morente. Blasi se ne stava in piedi con il viso premuto contro una lastra di vetro mentre scrutava fuori dalla finestra della camera da letto di Alsae al piano di sopra, il suo respiro che si condensava su di essa creando un alone opaco vicino alla sua folta barba. Nel persistente caldo estivo che aleggiava nella stanza, una goccia di sudore gli solcava la tempia. Anche con le cicatrici deturpanti di carne butterata e scolorita che gli percorrevano le gambe, stava in piedi senza aiuto e in ottima salute. Un tavolo di legno era accanto a lui, sorreggendo un vaso impolverato di fiori di carta che Renee aveva regalato ad Alsae solo pochi giorni prima del suo ultimo impegno a Crecy. I petali di fiori lacerati erano la prova per le falene affa da allora essiccati, si sono ammassati in un mucchio contro la base del davanzale.

«Sono come una fila di formiche. Chi le seppellirà tutte?» mormorò Blasi, con gli occhi vitrei fissi in lontananza. Sulla strada principale che segnava l'inizio della tenuta di Blasi, una continua successione di passanti infetti dalla peste si susseguiva lungo la via. Dal punto di osservazione elevato e distante di Blasi, li vedeva ancora come una fila infinita di insetti spettrali, inesorabilmente

allontanandosi dalla città prima di scomparire nella campagna. Giovani e vecchi, ricchi e poveri, uomini, donne e bambini, tutti insieme e apparentemente in movimento come gli ultimi passi di un'intera città, condannata al patibolo. Nell'esodo di massa, la maggior parte di loro camminava a piedi, portando con sé quel poco che poteva. Altri, che a malapena riuscivano a reggersi in piedi, barcollavano come morti viventi. Di tanto in tanto, carri sovraccarichi trainati da cavalli si facevano strada tra la colonna che si dirigeva verso nord, le loro ruote sfiorando appena i cadaveri di giorni prima che costellavano il ciglio della strada. Blasi pulì la nebbia dal vetro della finestra. "Dove si può trovare abbastanza terra benedetta per seppellire un'intera città, o addirittura innumerevoli città? È una follia incommensurabile; questa pestilenza lo è."

Alsae gli gridò da sopra la spalla e Blasi sentì una tensione crescente nella sua voce. "Se si avvicinano, non lasciarli entrare, Francois. Non possiamo aiutarli. Dimmi che

non lo farai!

«Ho messo in sicurezza porte e finestre», rispose Blasi con tono pacato, tenendo il viso premuto contro il vetro. «Siamo al sicuro, per quanto possibile».

Passò un momento prima che Alsae lo rimproverasse: "Ti ho implorato di lasciare il castello! Noi siamo in grave pericolo. Non riesco proprio a capire perché mi sono lasciata convincere del contrario. Accadrà qualcosa di terribile. Sento solo cattivi presagi!

Blasi si rifiutò di rispondere; invece, osservò la strada trafficata.

«Abbiamo ancora tempo, Francois! Ascoltami: dietro le scuderie c'è un sentiero invaso dalla vegetazione che attraversa il bosco. René lo percorreva spesso con il suo carro. Possiamo caricare il carro e attaccare il tuo destriero...»

Blasi la interruppe bruscamente. "È troppo tardi, Alsae."

"Non è così! E se Michael dovesse morire per mano della tua ostinazione, puoi sopportare una cosa del genere?

Una croce? Puoi farlo tu, Jean-Francois Blasi?

«Lui è al sicuro», ha affermato Blasi. «E anche voi siete al sicuro. Nella nostra fede, andrà tutto bene.»

Alsae sospirò e brontolò: "Solo se il Signore lo permetterà; e spero vivamente che lo farà".

Blasi annuì. "Lo farà."

«Inoltre, Francois, non voglio che tu dica di nascosto a Michael che cavalcherà quel cavallo indomabile. Avresti dovuto tenere l'altro, come ti avevo consigliato.»

Blasi aggrottò la fronte e abbassò le spalle. "Dobbiamo proprio ripensarci, di nuovo?"

«Dobbiamo!» esclamò. «Dobbiamo, se vuoi mantenere tanti segreti. Non ti ricordi che sono stata la moglie affettuosa di tuo fratello e la madre amorevole di tuo nipote?»

Non ti ho forse sempre aperto le porte della nostra umile casa? Non mi sono forse sempre preso cura di te nel momento del bisogno? Io non sono inglese, Francois, e non ho ucciso i tuoi fratelli!

Blasi si voltò di scatto; gli occhi rossi e gonfi. "Perché devi farmi soffrire così tanto? Cosa vuoi?"

cosa desideri da me, altrimenti?"

«Voglio la verità!» esclamò Alsae. «Te la prego.»

“Ah.” Blasi abbassò la testa e ridacchiò. “Solo la *verità*?”

«Sì, desidero che Jean-Francois mi racconti tutta la verità che il cardinale Blasi mi ha tenuto nascosta. Può esaudire questa mia umile richiesta?»

Blasi scrutò la stanza mentre considerava la sua richiesta semplice ma apparentemente impossibile, eppure nessun singolo elemento della camera da letto poteva catturare abbastanza il suo sguardo da respingerla

Sguardo ansioso. Si morse il labbro, abbassò le spalle e sospirò profondamente. "Se insisti, ti dirò tutto."

Le voltò le spalle e fissò fuori dalla finestra prima di continuare: "E quando scoprirai la verità,

spero che tu possa trovare nel tuo cuore la forza di perdonarmi e magari comprendere il motivo per cui inizialmente non sono stato del tutto sincero."

Alsae lo rimproverò: "Dì la verità, Francois".

Blasi acconsentì. «Bene, allora. Tutto ebbe inizio nelle mie stanze, nel mio appartamento al Castello Rosso di Avignone, quando mi svegliai per una visita del tutto inaspettata». Si appoggiò al davanzale, osservando il costante viavai dei passanti mentre confessava tutto : la sua fortunata opportunità di vedere lo spirito di Jacques, il difficile ingresso negli Apocrifi, la scoperta delle Pietre del Cancellone nascoste dalla Santa Sede, Re Filippo e Papa Clemente, e un piano papale che includeva un prestito, il Capitano Bourne e l'Abate Vonig, e il suo arduo soggiorno all'Abbazia di Gardiens, l'apertura finale della Pietra del Cancellone, e le sue terribili ferite e la sua rocambolesca fuga dall'Abbazia in sella al destriero del Capitano . E per tutta la durata del racconto di Blasi , Alsae non lo interruppe. In conclusione, Blasi si voltò, dicendo: «Ecco, hai capito. Tutto, Alsae». Alsae puntò un dito tremante verso il tavolo accanto a sé. «Quei vecchi documenti laggiù ; sono quelle le pagine di cui parli?»

Blasi si allontanò dal tavolo e annuì con aria colpevole, ammettendo: "La maggior parte di loro; altri sono andati perduti nel vento." Si voltò, riportando la sua attenzione alla folla strada. Sospirò. "Non c'è altro da dire, Alsae. Ti prego di perdonarmi per non averlo rivelato prima." Blasi strinse la mascella e si irrigidì in previsione di un duro rimprovero, eppure, tra loro si instaurò solo un silenzio tombale.

Alla fine, Alsae ruppe il silenzio persistente con rinnovato vigore. «Non sento Michael! Forse è fuori, con loro. Francois!»

«Non si preoccupi, sta riposando», la rassicurò Blasi, «Al sicuro, per quanto possibile».

Continuando a sbirciare fuori dalla finestra, volse leggermente lo sguardo verso un antico pioppo, con i suoi rami ampiamente espansi.

«Splendido», rispose lei, con voce più rilassata e forse venata anche di un pizzico di umorismo. "Francois, è stato un piccolo folletto tutto il giorno, mi ha sfinito. Ha tanto spirito, proprio come suo padre. Un giorno conquisterà il cuore di qualche fortunata signora come io. E guai alla donna che sviene per il suo fascino."

Blasi soffocò un gemito; una nuova lacrima gli scivolò lungo la guancia, inseguendone un'altra, e scomparve nella barba. «Siamo al sicuro», rispose, fissando da sotto il pioppo un piccolo cippo di legno con un cumulo di terra davanti. Aveva seppellito il ragazzo solo il giorno prima.

Alsae fece la sua confessione: "Ho qualcosa da condividere con te e sarò anche sincera. Mentre dormivi, sono andata al panificio a comprare del pane fresco. Faresti meglio ad avere fame; il tuo piatto trabocca. E sarai felice di sapere che tuo fratello si unirà a noi per cena." Ridacchiò. "E questa volta ha promesso che arriverà prima del tramonto. Oh, senti! Arriva proprio adesso. Renee!" Alsae sospirò profondamente.

«Devi riposare. Ti porterò cibo, acqua e lenzuola pulite», rispose Blasi, allontanandosi dalla finestra con il suo sdraiarsi sul bordo del letto, madida di sudore. Il suo braccio delicato, proteso verso l'alto, si estendeva oltre il materasso, sospeso in aria, come se cercasse di raggiungere qualcosa o qualcuno di invisibile. Le sue dita erano nere; le sue labbra sorridenti, scure e screpolate, e il suo sguardo vitreo era fisso forse su una piega del soffitto.

Il giorno seguente, Blasi si affannò sotto il vecchio pioppo, tra cumuli di terra fresca, spargendo palate di fango sulla tomba di Alsae e ricoprendo l'ultimo discendente dell'un tempo illustre stirpe dei Blasi. Mentre affondava la vanga nel terreno e rastrellava con il piede le radici spezzate, scoprì un carro sovraccarico parcheggiato all'ingresso del castello. Blasi si riparò gli occhi dal sole per osservare meglio l'intruso. Sullo sfondo di passanti malaticci, il conducente rimaneva fermo, osservandolo forse come un voyeur senza vergogna. Una striscia di stoffa gli avvolgeva completamente la testa, lasciando scoperta solo una fessura scura dove altrimenti si sarebbero dovuti trovare gli occhi. Avrebbe potuto assomigliare a una mummia con un cappello a tesa larga. Il conducente sedeva sotto il sole di mezzogiorno con un lungo cappotto drappeggiato addosso. Nel suo aspetto sinistro e nel volto senza volto, se non si fosse rivelato apertamente alla luce del giorno, Blasi avrebbe potuto scambiare per la Morte in persona, seduta su un carro funebre. Tuttavia, quando lo spettatore dall'aspetto bizzarro non diede segno di voler proseguire, Blasi lo congedò e si dedicò a questioni più serie e urgenti.

Il Cardinale recuperò una fiaschetta di aceto invecchiato dalla base dell'albero e ne spruzzò il contenuto appena consacrato sulla tomba di Alsae, recitando ciò che Michele aveva ingenuamente

ritenuto essere: le altre parole. Alla fine, terminate le sue parole, Blasi si inginocchiò vicino ai piedi della sua tomba e concluse la sua preghiera con un saluto di commiato: "Va' con Dio in Cristo, Alsaè Blasi; amata moglie di Renee Blasi; premurosa madre di Michael Blasi. Amen." Si fece il segno della croce e si inchinò in silenzioso rispetto e riflessione. E in quel momento sospeso; nell'assenza del canto degli uccelli; nel sibilo monotono dei grilli estivi; nel caldo pruriginoso e vertiginoso del giorno, nell'alba della sua condizione desolata; e nella sconvolgente rivelazione che qualsiasi sua espressa richiesta di perdono sarebbe caduta per sempre nel vuoto, Blasi pianse. Si accasciò in ginocchio e cadde in cima al cumulo, raccogliendo manciate di terra in grumi compatti come se, per qualche ragione, mezzi divini, una presa più salda del momento potrebbe aiutare a mettere sotto pressione Alsaè da fuori la sua condizione terminale. Lì, sotto il pioppo, tra mani sporche e singhiozzi convulsi, un fiume di grida inzuppò la terra. E lì, sotto il pioppo, Blasi si deliziava con le prelibatezze delle sue delusioni mentre si abbandonava a un vuoto schiacciante, annegando in un fervente miscuglio di senno di poi e dolore.

'Bon aprè-midi, Monsieur!' La chiamata inaspettata fece sobbalzare Blasi, tirandolo bruscamente indietro per ragionare. Balzò in piedi e si girò su se stesso come un criminale ignaro, asciugandosi gli occhi per scoprire il conducente che si avvicinava e il suo carro traballante. Lo straniero si tolse il cappello, sciolse il panno che aveva intorno alla testa e si sfilò il lungo cappotto. Si rivelò essere un uomo di mezza età con il viso scavato e una folta barba. Le evidenti occhiaie scure sotto gli occhi suggerivano che fosse un viaggiatore stanco. Avvicinandosi lentamente, il conducente fece un cenno di benvenuto con la mano. *"Comment allez-vous?"*

Blasi gli ordinò, alzando una mano per fermarlo: «Ferma il tuo destriero!» Balzò fuori da sotto l'albero e si spostò di lato nella radura. «Non andare oltre!» Il conducente si fermò all'istante e il suo destriero protestò con diversi cenni del capo contro le redini tese. Blasi indicò il castello mentre gli gridava: «Il padrone di questo maniero comanda un esercito! Vattene subito, o sarai ucciso per mano sua!»

«*Je m'appelle, Jean Labatut*», si presentò il proprietario del carro; «Sono un importante mercante di Marsiglia. Mi scusi per il disturbo al signore del maniero; tuttavia, gradirei molto un'udienza con lui, se mi fosse concesso». Si asciugò la fronte con la manica. «Vi do la mia parola che non porto cattive intenzioni, ma solo le mie preghiere e la promessa di buone intenzioni, che potrebbe apprezzare molto in questi tempi difficili».

Blasi si avvicinò al carro, scrutandolo attentamente. "Fai sapere quali sono le tue buone intenzioni." L'uomo fu colto da un attacco di tosse, limitandosi ad annuire e a indicare con un dito puntato

alla base del pioppo prima di riuscire a pronunciare una risposta roca: "Si preparano tombe fresche". Deglutì a fatica e si schiarì la gola. "È terra *consacrata*, vero?"

"*C'est ainsi*," ha affermato Blasi.

"Benedetto *come si deve, da un sacerdote?*"

"*C'était ainsi*, "" confermò di nuovo.

L'uomo tirò su col naso e studiò attentamente il terreno, come se cercasse qualcosa di particolare per lui. "E quanta parte di questo terreno è *consacrata*?" I suoi occhi tornarono a posarsi sull'albero e lo osservò da cima a fondo, dai rami più alti fino alle radici.

«***Basta; cosa cerchi?***»

"Se il padrone me lo permette, vorrei barattare con lui, offrendogli un semplice servizio in cambio di tutte le mie merci."

Blasi lanciò un'occhiata furtiva all'ingresso del castello. «Non parla con nessuno, tranne che con me. Dimmi qual è la tua proposta e la riferirò prontamente.»

«Sì. Lo desidero, se il padrone è disposto...» L'uomo fece una smorfia e si grattò la barba incolta. barba, considerando il modo migliore per presentare le sue buone intenzioni. "Per favore, informalo che è arrivato un mercante con un carro pieno di merci sufficienti a rifornire tutta la sua tenuta per diverse stagioni." Si guardò alle spalle e scrutò le sue merci prima di recitare il suo inventario come ogni mercante efficiente, affinato da molti anni di astuti affari; "Ho cereali freschi, frutta secca, carni salate e dolci. Ho olio per lampade, polveri profumate, balsami, stoffe, cuoio e medicine. Ho una scorta abbondante di sale e ogni sorta di spezie curative e medicinali. Ho ferri da cucina, pezzi di porcellana, piatti da portata d'argento e d'oro, degni di qualsiasi dimora nobiliare. Inoltre, possiedo una botte ancora sigillata del vino più pregiato di tutta la Francia." Si voltò, guardò Blasi dritto negli occhi, annuì e, con un gesto di presentazione, passò sopra il suo destriero e il carro, dicendo solennemente: "E questo splendido destriero e questo robusto carro fanno anch'essi parte del mio baratto, se il padrone lo desidera. Per favore, informalo: tutto questo glielo darò, se mi concederà anche solo un semplice richiesta."

Anche nel suo aspetto tutt'altro che impeccabile, il mercante sfoggiava un'aria così raffinata da catturare l'attenzione di un Cardinale altrettanto astuto. Blasi esaminò le zampe, i denti e gli occhi dell'equino, scoprendo che si trattava di un giovane e robusto destriero dal manto immacolato, che sembrava riflettere un bagliore cremisi alla luce del sole. Strinse gli occhi, mentre il sospetto cominciava a farsi strada dentro di lui. "E quale potrebbe essere, di preciso, questa semplice richiesta?"

L'uomo si spostò sul suo carro. Si schiarì la gola e disse: "La peste mi ha colpito. Tuttavia, in cambio di tutto ciò che possiedo, chiedo soltanto che mi venga concesso un pezzo di terra *consacrata* per una degna sepoltura".

Blasi indietreggiò di qualche passo e congiunse le dita davanti a sé, considerando l'insolito

richiesta. Lanciò occhiate tra le tombe dei pioppi e il mercante malaticcio prima di tentare di respingere la proposta dello straniero afflitto . "Non credo più..."

L'uomo intervenne: "Vi prego!" Indicò verso il retro del parco. "Posso rimanere fuori dal castello, nel carro; laggiù, vicino al limite del bosco. Non ho bisogno di alcuna assistenza." Si tamponò il collo con un panno e continuò la sua supplica: "Il mio tempo è breve; forse ancora un giorno e non sarò più un peso. Non chiedo nemmeno una pietra per segnarmi la tomba, solo un appezzamento di terra sacra."

Blasi ispezionò attentamente il carro del mercante , che trasportava un carico impressionante e appariva pesantemente modificato rispetto al modello originale. Numerose assi verticali si ergevano imponenti, fissate su ogni lato, ognuna con delle cinghie metalliche da cui si snodava una rete di corde che attraversava l'alta pila di provviste stipate all'interno del carro. Chiedendosi come le ruote del carro potessero sopportare un peso simile, notò la loro insolita larghezza. Lo sguardo di Blasi si posò sul bordo superiore di una minuscola botte di vino che sembrava sbirciare da dietro un fascio di sacchi di iuta. Trasse un respiro profondo e guardò oltre la spalla, oltre il retro del castello, oltre un fitto campo di erbacce, e verso una fila di boschi più distante che segnava il confine più oscuro della tenuta. Si voltò di nuovo verso l'uomo e ne scrutò il volto in una buona luce, intuendo che l'offerta del mercante fosse sincera. Dopotutto, la Morte sembrava aver preso possesso della sua dimora, completamente incarnata e matura nello sguardo angosciato dell'uomo . Blasi conosceva i segni e il marchio: un'inconfondibile aura di destino, mortalità e oscurità onnipresente malediceva la presenza dell'uomo come un persistente bagliore nero.

Il Cardinale gli fece cenno di avanzare mentre tornava al vecchio albero. «Sposta il carro fino al limite del bosco». Prese la pala e si diresse verso l'ingresso posteriore del castello, gridando: «Rimani lì finché non torno con una risposta». Il conducente obbedì, aprendosi un varco tra le erbacce mentre guidava con cautela il carro attraverso un campo di alte canne marroni che scricchiolavano sotto le ruote.

Blasi entrò nel castello e si diresse verso il focolare e la cucina; appoggiò la pala in un angolo prima di chiudere la porta. Si alzò e si strofinò il sudore granuloso dalla nuca, ignorando il persistente fetore di vomito e bile che lo avvolgeva mentre

Rifletté su cosa fare del suo nuovo ospite in punto di morte, uno che possedeva abbastanza merci da fornirgli ampie riserve per i mesi invernali a venire. Blasi sapeva che, con la pestilenza che ora divorava la vicina città di Reims, l'uomo portava sul suo carro forse più provviste di quelle che esistevano in tutti i negozi della città . Eppure, anche prestando la massima attenzione alla ragione; e con tutto ciò che il mercante aveva promesso

per lui, la botte di vino era in cima alla sua mente come un elisir allettante, che Blasi sentiva essere un ingrediente fondamentale della sua esistenza provvisoria, se avesse dovuto annegare i ricordi tormentosi di Michael e Alsaë. Più del cibo o della vita stessa, il vino era sufficiente a placare il suo senso di colpa, a placare la sua coscienza, anche se solo per un breve periodo.

Gemette, scalciando tra i rifiuti sparsi mentre si avvicinava a una finestra striata. Agitò la mano attraverso uno sciame di mosche blu e verdi, scrutò attraverso il vetro sporco e oscuro e guardò oltre il campo coperto di steli per vedere la parte più alta del carico del mercante, ora posizionata vicino al confine posteriore del bosco. Una figura si mosse e Blasi scoprì l'uomo ora in piedi sul suo carro che si guardava intorno, apparentemente ispezionando il terreno incolto. Blasi sorrise prima di rivolgersi al mercante con un sussurro e un atteggiamento altezzoso: "Oh, uomo morente; non ne senti l'onnipotenza?"

In ogni respiro che fai? È ovunque: un'infestazione di crescente decadenza in ogni nostro movimento. La morte è immortale: il fulcro della vita che ci sopravviverà tutti." Ridacchiò come un ubriaco e si allontanò barcollando dalla finestra.

Blasi fissò il pavimento ingombro di oggetti mentre il suo sorriso svaniva sotto l'indurimento graduale del suo volto. La fronte si corrugò, la mascella serrata, il suo unico occhio sano che sembrava trafiggere le lastre di pietra. Solo allora si rese conto dell'odore rancido che permeava l'ambiente circostante. E solo allora notò la pittoresca scena, una sorta di natura morta al centro della stanza: un grande tavolo grezzo e il suo macabro contenuto. Il tavolo appariva come un altare sacrificale consumato, con mucchi di lenzuola sporche che traboccavano dalla superficie e dai lati. Macchie di sangue e altre escrezioni corporee avevano indurito la stoffa in strati rigidi e irregolari. In mezzo a tutto ciò, una bacinella di legno incrostata giaceva a testimonianza dei suoi ferventi sforzi per lavarsi e scacciare la febbre. Mosche ronzavano sul bordo e Blasi strinse le labbra, fissando quello spettacolo crudo.

«No!» esclamò, facendosi strada tra i rifiuti. «Non dovrai mai...»

Blasi afferrò il bordo del tavolo e lo tirò, rovesciandolo di lato mentre la ciotola sbatteva sul pavimento. Si alzarono nuvole di mosche e nella stanza calò un ronzio costante. *"Mai e poi mai!"* Balzò all'indietro, scrutando freneticamente le pareti e il soffitto della stanza come se cercasse qualcosa in particolare. Blasi allargò le braccia e si mise a girare su se stesso, ridendo e urlando a tutto il recinto: "Guardatemi! Sono ancora qui! Non avete fatto niente! Non potete toccarmi! Mi temete! Non potrete mai..." Blasi scacciò le mosche a schiaffi, agitando le mani sopra la testa, e perse l'equilibrio tra i rifiuti. Batté la testa sul pavimento con una tale forza da fargli perdere i sensi. E giaceva immobile come un morto, il ricordo della voce di Michael che lo perseguitava: *'Io' m*

" *Diventerò un angelo e avrò le ali, e volerò , davvero, davvero veloce, così il Diavolo non potrà prendermi!*" Blasi gemette e aprì gli occhi scoprendo la sua mano accanto al viso, con una mosca appollaiata su una nocca graffiata. Per un attimo, rimase sdraiato sulle lastre di pietra a guardare l' insetto che si strofinava le zampe, i suoi enormi occhi cremisi che lo fissavano. Poi prese il volo e girò in cerchio davanti al suo viso mentre la voce di Michael continuava nella sua mente: "*Come Questo, zio Francois! Ti piace il vento? Guarda quanto sono veloce!*" La mosca si posò brevemente sul viso di Blasi , ispezionando la scia di una nuova lacrima che gli colava dalla punta del naso.

Sotto un ronzio di mosche, disteso tra le rovine dell'un tempo ambita e prestigiosa tenuta Blasi, il Cardinale si ritirò nei recessi più profondi della sua mente, in una regione completamente scollegata dal tempo e dallo spazio, in un luogo dove oscurità, disgusto e confusione potevano mescolarsi a ricordi distorti e sogni inquietanti per manifestare esteriormente uno stato mostruoso e innaturalmente fuso di malata compiacenza, grottesco cinismo e innaturali miscugli di ricordi e riflessioni assurdamente incongruenti, tutti generati e forgiati da una placida pozza nera di abietta follia. Non Un suono simile a quello del legno che si spezza o del vetro che si frantuma, neanche un accenno di *tonfo, tonfo, strappo* o *tintinnio* che potesse indicare la rottura di qualcosa. Non c'era assolutamente nulla, se non un silenzio assoluto; eppure, nella quiete di quella quiete mortale e in quello stato di pura trascendenza, la mente di Blasi vacillò, seppur di poco.

L'atteggiamento del Cardinale cambiò completamente mentre ridacchiava e si raddrizzava sul pavimento. Si sistemò i capelli selvaggi e scrutò le pareti della stanza, con gli occhi vitrei e roteanti come quelli di un ubriaco. Annuì, sorridendo. " *Capisco.*" Si alzò e si scrollò di dosso la polvere dai pantaloni. "Certo che *capisco* " , rispose, mettendosi le mani sui fianchi e continuando a fissare le pareti, "Me le avete portate via perché volevate torturarmi con una perdita *intima* e proteggermi dagli effetti di questa pestilenza terrena, quando tutti gli altri soccombono ad essa, perché desiderate tenermi in vita affinché io vi dia una lunga vita di dolore, di cui vi nutrireste per sempre." Congedò le pareti con un gesto petulante, ricomponendosi. " *Andatevene* da me, oh Morte e Disperazione Oscura, ho un vero ospite che aspetta dietro le quinte, anche se solo per un incantesimo. "

Si sistemò gli abiti, si diede un'occhiata di controllo come ogni dignitario impeccabile in attesa di un'udienza, e uscì dal castello con un sorriso appena accennato, la fronte alta e il mento sollevato.

Blasi si fece strada tra le alte erbacce e si fermò in mezzo a esse, chiamando il mercante e facendogli cenno di avvicinarsi. «Vieni con il tuo carro all'ingresso posteriore del castello! Il padrone accetta la tua offerta: vino e provviste in cambio di vitto, alloggio e una degna sepoltura!»

Il mercante scosse la testa. «È meglio che resti qui, per evitare che il padrone attiri la peste sulla sua casa!» Blasi lo guardò scendere dal carro e scomparire nel campo di canna da zucchero, solo la sua voce indicava la direzione in cui si trovava mentre continuava: «Se il padrone lo desidera, posso rimanere sotto questi alberi mentre i suoi soldati scaricano il carro!»

“Non lo desidera”, esclamò Blasi, facendolo avanzare con una mano accogliente, aggiungendo: “Né il fantasma persistente, né l'immediata Mano della Morte sono di pressante preoccupazione per il padrone di casa, *Accueillir, il signor Labatut!*»

A parte il sibilo dei grilli, un breve silenzio calò sul campo prima che il mercante chiedesse a Blasi: "Anche lui sta morendo?"

«Non lo è. Ora vieni con il tuo carro, e solo allora esaudirà la tua richiesta.» Oltre le erbacce, Blasi vide l'uomo salire sul suo carro e dirigerlo verso di lui. «Il padrone ha un sacerdote in casa sua?»

«Lo farà, per un po', e si prenderà cura di te.» Blasi gli fece cenno di dirigersi verso il castello mentre tornava all'ingresso posteriore.

“Sei tu quel prete?”

Blasi chiamò da sopra la spalla, senza perdere un passo. "Come avrete capito, io Sono al mattino. Consacrazione, assoluzione e ultimi sacramenti sembrano essere una mia preoccupazione in questi giorni. Vieni! Ho una stanza libera e sete di vino.

Il mercante parcheggiò il suo carro accanto all'ingresso e i due uomini iniziarono a scaricare, accatastando il contenuto nella cucina della dimora. Quando ebbero quasi portato dentro tutte le provviste, il mercante si tolse un sacco di grano dalla spalla, mettendolo dentro e sopra un sacco simile che Blasi aveva a sua volta accatastato. Il mercante sbuffò e si lamentò con un respiro pesante mentre si appoggiava al tavolo rovesciato: "Non avevo capito che il mio scaricare il mio carro facesse parte dello scambio". Osservò gli ingressi interni che conducevano più in profondità nella casa e al piano superiore. Sospirò, si asciugò il sudore dalla fronte e chiese a Blasi: "Dove sono gli uomini del padrone? È assurdo; stanno dormendo? Sto morendo mentre trasporto queste provviste per tenerli in vita". Scosse la testa e fece una smorfia. "E cosa finisce qui? La puzza, lo spreco, come può il padrone permettere..."

Il mercante scrutò le lenzuola sporche e infestate dalle mosche, poi si voltò verso Blasi, studiandolo attentamente. «Qui è avvenuta la morte. Sei l'unico sopravvissuto del castello, vero?»

Blasi gli si avvicinò, si appoggiò al tavolo e scosse la testa. Guardò dritto il mercante e sorrise. "La morte ha abbandonato questo luogo. E in verità, non ci sono soldati; Tuttavia il maestro è qui."

“Non sento tosse né starnuti, nessun segno di vita, a parte queste mosche fastidiose”, ribatté,

stringendo le labbra e agitando una mano in segno di congedo. "Sei tu quel maestro?" Blasi ridacchiò. «Personalmente, non posso che meravigliarmi di essere così importante e sfuggente.» Si guardò intorno nella stanza con un'espressione studiata di grave sospetto, mentre sussurrava al mercante: «Il padrone ci sta ascoltando anche adesso.»

L'uomo socchiuse gli occhi prima di scrutare la stanza e parlare a voce abbastanza alta da farsi sentire: "Nei miei anni, ho camminato apertamente in compagnia di re e dei loro vassalli." Appoggiò le mani sui fianchi e si rivolse alle pareti: "Sono Jean-Baptiste Labatut, Maestro Mercante di importazioni orientali." Non ricevendo risposta alla sua presentazione, chiese a Blasi a bassa voce: "Se il maestro è così importante come dici, allora potrebbe avere un nome che conosco?" Si sporse in avanti. "Il suo titolo?" Blasi diede una pacca sulla spalla all'uomo. «Oh, lo conoscono tutti. E tra poco avrete udienza con lui. Come per tutti i suoi ospiti, sospetto che attenda la vostra con sincera impazienza. Ora, che ne dite del vino?» Lo spronò a muoversi e uscirono dal castello.

Il cardinale aggirò il carro e ispezionò una debole insegna sulla botte di vino quando il mercante gli si avvicinò. «Perché persino il suo titolo deve essere così segreto da non poterlo nemmeno sussurrare a me?»

Blasi scrollò le spalle. "Non è un segreto. Il maestro risponde a molti nomi, ma il suo vero nome è Morte." Rivolse di nuovo la sua attenzione al barile, aggiungendo: "Un nome piuttosto comune ma nobile allo stesso tempo... che ne pensi?"

Il mercante impallidì e fece un passo indietro. «Credo che il prete scelga le parole con molto cattivo gusto, viste le mie condizioni.»

«Non ti nutro alcun rancore», rispose Blasi, indicando le due tombe sotto l'albero. «Così come non intendo mancare loro di rispetto. Vedo solo ciò che non posso fare a meno di constatare. In verità, non vorrei vedere nulla sotto quell'albero; tuttavia, vedo delle tombe. Non desidererei altro che aver saputo che i miei fratelli sono caduti coraggiosamente a Betania, invece che a Crécy, e poi scoprire che sono risorti dai morti; tuttavia, vedo i loro volti solo nei miei sogni. Non vorrei vedere nulla percorrere le strade di Reims; tuttavia, la città è piena di morti – tu compreso, e ora anch'io devo seppellirne un altro.»

E io vorrei riposare le mie gambe stanche e sorseggiare un po' di vino; tuttavia, eccoci qui, nel caldo torrido del giorno, con la botte di vino ancora sul carro e a intrattenere il padrone che così disprezzo: la Morte." Blasi sbuffò e salì sul carro.

Labatut lo seguì, chiedendo: «I tuoi fratelli sono sotto l'albero?»

«No. La morte è sotto l'albero, è ovunque. Il padrone ha reclamato anche me, anch'io sono morto.»

Blasi gemette, inclinando delicatamente la botte su un fianco mentre istruiva il

Il mercante disse di spostare con cautela la botte; "Ora, dovremmo trattarla con delicatezza, per evitare che ci sfugga." Improvvisamente, il destriero sussultò, spostando il carro e facendo cadere il mercante contro la botte. Il contenitore rotolò verso la parte posteriore del carro mentre Blasi gli si arrampicava sopra, impedendogli di schiantarsi a terra. Tenne ferma la botte finché il vino non si fu depositato al suo interno. "Con delicatezza, ho detto! Cammini come una mucca!" Lanciò un'occhiataccia al volto pietoso del mercante prima di appoggiare la testa sulla botte. Poi fece un respiro profondo. "Forse ho perso la testa per un attimo. Perdonami, Jean-Baptiste. È solo il mio preoccupazione; che questo vino sia speciale, come hai detto."

Il mercante si asciugò il sudore dagli occhi e strisciò verso la parte posteriore del carro, dicendo: «È il vino più pregiato di tutta Francia». Si fermò accanto a Blasi, abbozzò un sorriso e sussurrò: «E sono anche testimone di una cosa : un prete defunto soffre terribilmente per il suo vino speciale. Potremmo accontentarlo?». Blasi annuì.

I due uomini lavorarono al barile, posizionando un paio di assi di supporto contro il carrello per scaricarlo.

Labatut aggiustò l'intonazione di una delle tavole e soffocò un colpo di tosse. «Sapete che la peste mi ha colpito, eppure non vi tenete lontani da me. Sembra che il Signore vi abbia benedetti, vero?»

Blasi rimase immobile. Si grattò la barba e rifletté, ispezionando brevemente il suo dito prima di annuire. "Sembra proprio di sì. E come ho visto solo un attimo fa, un piccolo angelo "Scendeva sulla mia mano e raccontava tutto." Si appoggiò al retro del carro, grattandosi una graffiatura sulla nocca. "Allora mi è diventato chiaro che le domande difficili non hanno risposte difficili, ma semplici. Sembrano difficili solo perché sono non fa parte di ciò che ci aspettiamo da una risposta. Pertanto, le nostre aspettative spesso determinano ciò che accetteremo come risposte credibili alle nostre domande. Mi hai capito?"

«Ehm, no, non lo so», ammise il mercante. «Ho solo fatto una semplice domanda. Perché non stai morendo, come tutti quelli che ti circondano?»

Blasi si allontanò dal carrello e rise, tendendo le mani in segno di presentazione. "Vedi? Nemmeno tu puoi vedere la risposta alla tua domanda perché non puoi vedere oltre quello che ti aspetti di vedere."

Labatut aggrottò la fronte. «Vedo che o ti piace girare intorno al discorso, o non vuoi rispondermi, oppure c'è qualcosa che non va in te.»

“Ah!” esclamò Blasi, puntando il dito in aria. “Hai risposto da solo alla tua domanda, anche se ti rifiuti di accettarla come risposta.”

Il mercante sbuffò e si appoggiò al carro. «Quale parte è vera, dunque? Che ti rifiuti di rispondermi?»

“No, la seconda parte è la verità: c'è qualcosa che non va in me.” Blasi strinse le labbra e fece una smorfia prima di continuare. “Quando mi hai chiesto perché non muoio come tutti gli altri, ti aspettavi che potessi morire. Riesci a capire che non riesci a vedere oltre il fatto che sono vivo? Come ti ho detto, non sto morendo perché sono già morto.” Rise. “Il morti non possono morire: non esiste una seconda morte.

Labatut si alzò dal carro. «Non scherzi. Credi davvero a quello che dici, vero?»

«Vedi? La risposta non era difficile, dopotutto, solo diversa da quella che ti aspettavi.» Blasi annuì, facendo l'occhiolino.

Il mercante congedò Blasi e si asciugò il velo di sudore dalla fronte turbata: «La giornata è breve. Mi sento sempre più debole e tu hai chiaramente bisogno di bere. Dobbiamo trasportare una botte di vino e organizzare un funerale dignitoso. Andiamo?»

Con meticolosità, i due uomini riuscirono a spostare la botte in cucina, posizionandola in verticale nell'angolo più interno della stanza. Il mercante si chinò su di essa, ansimando pesantemente. Blasi si appoggiò al muro e riprese fiato. "Dove sono gli scudieri di palazzo quando servono?"

Il mercante alzò lo sguardo verso di lui. "Quali scudieri?"

Blasi scosse la testa e si massaggiò la spalla. "Squires o no, l'abbiamo spostato, ne avevamo bisogno." "Noi? Ne avete bisogno voi."

Blasi si allontanò dal muro, si chinò, si sollevò la gamba dei pantaloni e si accinse a estrarre una scheggia dalla botte di vino che sentiva vicino al ginocchio. Mentre parlava, si grattò la ferita. «No, amico mio; la parte più dolorosa della morte è l'ultima ora, e implorerai questo vino quando arriverà quel momento.»

Il mercante aggrottò la fronte e si raddrizzò mentre esaminava la gamba scoperta, con la pelle spessa, butterata e profondamente scolorita.

Blasi si tolse la scheggia dal ginocchio, si leccò il pollice e si asciugò una goccia di sangue. Si alzò e notò l'espressione di disgusto del mercante. «Era solo una scheggia, sopravviverò». Blasi sorrise.

«Certamente», rispose il mercante, «più di molti altri».

Il sorriso di Blasi svanì. "Cosa intendi dire?"

"Voglio dire che sembri essere benedetto o maledetto per sopravvivere a tutti noi."

Il mercante indicò la sua gamba. "Mi mostri delle ustioni che avrebbero ucciso chiunque altro."

Ed eccoti qui, con me, con la pestilenza al tuo fianco, e ti preoccupi più di una scheggia che di contrarre la morte." Il mercante annuì, il sospetto che gli si dipingeva sul volto. "Sembra che tu sia più che mortale.

Chi sei?"

Blasi sogghignò e alzò le sopracciglia, fingendo di essere misterioso. "Forse sono benedetto da un angelo?" rassicurò il mercante con una pacca sulla spalla prima

accompagnandolo su per le scale. "Solo il Signore sa cosa è meglio per tutti noi. Ora ti sistemerò. Sarai comodo. A differenza delle condizioni di ciò che è al piano di sotto, "La camera da letto al piano di sopra è ordinata e pulita." Ridacchiò. "Nel complesso, questo posto potrebbe assomigliare al paradiso e all'inferno, tutto racchiuso in un'unica casa." Il mercante tentò di fermarsi sulle scale per guardarlo, ma Blasi lo spinse verso l'alto. "Non preoccuparti. Come concordato, mi prenderò cura di te e farò in modo che la tua sepoltura sia degna di un uomo di Dio che se la meriti. Per ora, devi riposare. E stasera ci concederemo del buon vino e della buona compagnia."

Il tempo passò mentre Blasi si sistemava accanto al suo ospite morente, offrendogli l'ospitalità della camera da letto al piano superiore di Alsaë. Così, il mercante dormì mentre parcheggiava il carro vicino alle stalle e si prendeva cura del suo nuovo destriero. Diede da mangiare e da bere all'animale, assicurandolo infine nell'ultimo box che un tempo ospitava il cavallo nero indomabile, fuggito poi. Trascorsero diverse ore e, alla luce delle lanterne e sotto le stelle, tornò al castello. Accese le lampade a olio, spillò la botte e svegliò il suo ospite riposato con due calici e abbastanza vino in una bacinella di legno da mandare in ubriachezza persino una coppia di cavalli.

Blasi fece scivolare la bacinella e i calici da vino sul comodino. "Hai dormito per gran parte del pomeriggio. Come ti senti?"

L'uomo si mise a sedere sul bordo del letto. "Come se fosse calpestato dal «Il diavolo in persona», gemette. Gocce di sudore gli rigavano il viso. «Ho sognato che eravamo Mi sto scavando la fossa. Eppure, abbiamo perso la terra. Stavo cercando la mia terra. Mio Dio." Blasi lo guardò scrutare la stanza come se la stesse ancora cercando. Poi notò la bacinella e i calici. "Hai spillato il vino?"

«Sì. Iniziamo?» Blasi fece da padrone di casa, recuperando entrambi i calici vuoti e porgendone uno al suo ospite.

«Forse tra un attimo», disse l'uomo, strofinandosi la gola e deglutendo a fatica, con il viso contratto come per il dolore. Blasi ripose entrambi i calici accanto al catino e si avvicinò alla finestra. Incrociò le mani dietro la schiena e fissò la strada antistante. Diverse torce lontane si muovevano in fila, lentamente alla deriva nell'oscurità, forse come una colonna di pigri spettri di fuoco a testimonianza del continuo esodo di massa da Reims.

«Hai detto che ti chiami Labatut?» chiese Blasi.

L'uomo tossì e si schiarì la gola. "Jean Labatut."

«Mi sembra di ricordarlo.» Blasi si voltò di scatto e fissò gli stivali del mercante. «Ha detto che viene da Marsiglia?»

“Marsiglia, sì.”

«Dimmi, come sei entrato in possesso di questo vino?» chiese Blasi, indicando con un cenno del capo la bacinella.

Beh, vengo da Avignone, ma sono originario di Marsiglia. Ho lasciato Marsiglia quando arrivò la peste.

“Aha!” Blasi schioccò le dita. “Tu sei Jean-Baptiste Labatut, il mercante di Avignone il cui negozio si trovava di fronte alla fucina del fabbro, in fondo al vicolo che portava al cimitero della Curia, giusto?”

“Io—Sì. Come hai fatto—”

Sorridendo, Blasi si avvicinò al letto, strofinandosi la barba, forse come se stesse svelando un mistero. “E la tua fedele flotta di corrieri di carri faceva viaggi di routine al porto di Marsiglia, dove scambiavano segretamente botti di vino con le navi mercantili genovesi in scambio per le importazioni provenienti da Kaffa e destinate a Genova.

«Ci siamo già incontrati?» chiese il mercante.

«Eppure, non un vino qualsiasi, badate bene.» Blasi ignorò la sua domanda e, indicando con un dito, scosse la bottiglia: «Un fermentato celestiale, ottenuto dalla frutta più pregiata: queste botti provengono direttamente dalla Grande Cantina dell'umile dimora di Sua Santità, il Palazzo Papale di Avignone.» Blasi ridacchiò.

«Come fai a saperlo?» Il mercante si mosse sul letto, manifestando esteriormente un crescente disagio.

Eppure, continuò il Cardinale, ribadendo il concetto nel suo discorso: «Mi chiedo come mai i genovesi non abbiano mai notato le numerose discrepanze quando hanno confrontato le navi» registri di ciò che scaricarono. E mi chiedo anche come mai gli scribi dell'inventario di palazzo non si siano accorti di così tante botti di vino mancanti.” Blasi sfoggiò un sorriso soddisfatto. “A meno che, naturalmente, né parte della merce delle navi, né parte delle botti papali non siano state inizialmente registrate nell'inventario.”

«Tu non sei un prete. Chi sei?» Il mercante lo fissò con sguardo minaccioso.

“In realtà sono un cardinale.”

«E io sono un destriero volante», sputò l'uomo.

Blasi rise. «Ho riconosciuto un segno sulla botte prima di spostarla: lo stesso segno che incidivo sempre sui lati delle botti di vino e che mettevo da parte per i vostri corrieri. Contrassegnavo solo le botti migliori della stagione.» Annuì. «A quanto pare, per un certo periodo siamo stati soci affiatati. È stato uno scambio proficuo per entrambi, no? Forse è una fortuna che finalmente ci incontriamo, faccia a faccia, dopo tanti anni, per quanto deplorabile in circostanze così gravi.»

«Vostra Eminenza? Il cardinale Jean-Francois Blasi?» chiese l'uomo, incredulo.

Blasi alzò le mani, con i palmi rivolti verso l'esterno. “Sono io, il vostro fedele ed ex fornitore di vino, di nuovo al vostro servizio.”

Il mercante ridacchiò. “Bene, allora sembra che tu conosca una parte della mia confessione.”

ancor prima che glielo raccontassi." Scosse la testa. "E spesso mi chiedevo che fine facesse questo Cardinale con le importazioni che gli scambiavo."

Blasi fece scivolare un fiore di carta a gambo lungo da un vaso lì vicino, rispondendogli con un sopracciglio alzato: "Come forse saprai, il Collegio cardinalizio è un corpo di menti diverse. A volte bisogna assicurarsi il sostegno leale degli altri, con doni e cose del genere. Essere un mercante, immagino che tu possa capire cosa intendo dire", Blasi fece roteare il fiore, sogghignò, e gli fece l'occholino.

Il mercante ridacchiò. "Non sei migliore di me, per il ruolo che hai avuto in questa storia."

"E non ho mai affermato tanto. Tuttavia, quei giorni sono morti e le nostre azioni sepolte da tempo senza traccia. E anche oggi, né la gloriosa Santa Sede, né la magistrale nobiltà genovese notano nulla di inconfessato : entrambe sono abituate a un'eccessiva abbondanza di ogni cosa." Il Cardinale sorrise debolmente, esaminando con le dita i petali di carta del fiore . "Questa è la cecità apatica delle sedi di tutte le grandi autorità, non è vero?"

Blasi annusò il fiore appassito e soffiò via la polvere dai petali. «Eppure sembra che una simile sventura si sia abbattuta su entrambi. Tu non sei più il ricco mercante che credevo , e io non sono più l'astuto cardinale che ricordavi». Gettò il fiore a terra e incrociò le mani dietro la schiena. Si dondolò sui talloni. «Oh, ma potresti trovare divertente sapere che una delle tue importazioni genovesi di contrabbando ora si trova nel Palazzo di Sua Maestà : un curioso dispositivo a treppiede per cuocere un uovo. Conteneva due lampade a olio, con dipinti dei draghi blu».

«Ricordo un oggetto simile: una *finestra a uovo*, battezzata in seguito da Sua Maestà in persona; ne ho viste tre durante il mio ultimo viaggio a Marsiglia. Il mio corriere le aveva acquistate perché riteneva che avessero un valore eccezionale, l' unica ragione per cui le accettò in cambio. Il mercante ammassò dei cuscini contro la testiera del letto e si mise in posizione eretta. "Quindi, un dono al Re, eh ?»

Blasi si avvicinò al tavolino.

"Non esattamente, piuttosto una parte di uno scambio."

"Per quello?"

Blasi rise. "Beh, se proprio vuoi saperlo: per garantire un esercito."

«Un esercito?» L'uomo gli lanciò un'occhiata critica. «E io sono uno stallone rosso fuoco. Eppure, raccontami tutto.»

«Se ti raccontassi tutto, di certo non mi crederesti.» Blasi immerse entrambi i calici nella bacinella. «Forse ora potremmo assaggiare il vino?»

Egli offrì la sua ospitalità al mercante, il quale prese la coppa e disse: «Sì, forse scaccia la febbre... e se il buon Dio lo permetterà, persino la morte stessa». Alzò un brindisi a Blasi e tracannò metà del calice.

«Argh!» ringhiò il mercante, con il vino che gli colava lungo la barba. Blasi sentì l'odore del suo calice e ne bevve un sorso. «È amaro», si lamentò Blasi, leccandosi le labbra. «Da quanto tempo il vino è esposto al calore del giorno?»

“Da allora, Avignone. Dopo aver sentito la notizia dell'arrivo della pestilenza ad Avignone, mi sono affrettato per caricare il carro. Ho dimenticato di coprire la botte.” L'uomo si asciugò le labbra con la manica. “Il sole l'ha ucciso”, ha concluso Blasi.

Il mercante inghiottì a fatica l'ultimo sorso del suo calice, si sporse verso il tavolo e si riempì nuovamente la coppa. «Beh, i morenti non bevono per assaporare», disse mentre si lasciava cadere sui cuscini e brindava di nuovo al Cardinale.

Blasi sollevò il calice, inghiottendo l'ultimo sorso di vino con un'espressione rigida. «Nemmeno i morti», gemette. Anche lui immerse il calice nella bacinella per riempirlo di nuovo.

«Non penserai mica di essere morto, vero?» gli chiese il mercante, ridacchiando. Lui alzò lo sguardo e incontrò un'espressione piuttosto severa, ma sincera. Il suo sorriso si spense e in quell'istante, forse Labatut scorse un seme di follia, seminato nel sacerdote che ora gli stava di fronte. Il mercante distolse lo sguardo e fissò la finestra nera. Poi borbottò con un sopracciglio alzato: "Beh, spero proprio di morire come te alla fine; lo ammetto". Brindò in direzione del sacerdote e bevve un altro sorso. Poi immerse di nuovo il calice nella coppa del vino. Gemette. "Le mie condizioni peggiorano". Si asciugò il sudore e si rannicchiò profondamente tra i cuscini, stringendo il calice tra le mani e con un sorriso, forse, come un bambino impaziente in attesa di una favola della buonanotte. "Allora, raccontami di questo esercito che hai conquistato e di ciò che non mi crederei. Oh, e delle tue ferite alle gambe, se non ti dispiace".

Blasi si voltò e iniziò a camminare avanti e indietro per la stanza, passando accanto alla sponda del letto e schiacciando il fiore di carta. Eppure, i suoi occhi scrutavano attraverso il pavimento e nel suo passato. "Beh, capisco. Non importa, adesso. Non è un segreto così sacro che un morto non possa confessarlo a un morente." Continuò a camminare avanti e indietro, immerso in profonde riflessioni.

Il mercante insistette: «Bene, allora avanti! Non vorrei che questo mercante morente si trovasse morto prima ancora che il cardinale defunto confessi!» Blasi si voltò di scatto. Si guardarono e risero.

«Molto bene», disse Blasi, «Tutto ebbe inizio ad Avignone, allo Château Rouge, dove mi svegliai di fronte a uno spettacolo davvero sorprendente». Blasi percorse la stanza con il suo calice, tenendo d'occhio il mercante mentre raccontava la sua intima conversazione con lo spettro del fratello morto, della sua riluttanza ad assassinare un altro cardinale per poter estrarre incredibili segreti dalla Santa Sede—del suo astuto inganno per rubare pagine pesantemente custodite che descrivevano il funzionamento delle porte dell'Inferno stesso—del suo magistrale

orchestrazione di una cospirazione contro un papa ignaro che gli è valsa la custodia di un L'esercito del re —del suo assedio senza precedenti di un'abbazia fortificata, con poche perdite di vite umane—di la liberazione dei demoni che avrebbero dovuto distruggere tutti gli eserciti inglesi e, in definitiva, il fallimento dei suoi piani a causa dell'imprudenza di un capitano sfrontato e riprovevole. Di tanto in tanto, il mercante si alzava per parlare, ma Blasi catturava la sua attenzione con lo stesso fervore e la stessa incessante oratoria che lo contraddistinguevano quando, in veste di oratore di spicco, dominava spesso l'aula del Collegio Cardinalizio. E per tutto il tempo, Blasi continuò a riempire i loro calici finché non ebbero finito tutto il vino contenuto nella bacinella.

Labatut rifletté sull'origine della sua crescente preoccupazione e individuò il colpevole. Per quanto insignificante potesse sembrare, tuttavia, gli era evidente: un nuovo e innaturale bagliore emanava dallo sguardo del Cardinale, un luccichio peculiare che inizialmente non aveva notato. Sembrava che Blasi lo osservasse da due direzioni opposte, con un occhio buono che scrutava oltre la sua spalla e un occhio malvagio che lo fissava intensamente nell'anima. Sentiva quell'occhio bianco scrutarlo dentro, e ovunque allo stesso tempo.

Blasi uscì brevemente dalla stanza con la bacinella vuota, per poi tornare con una brocca decorata a tre gambe, colma di vino. Non appena la posò sul tavolino, il mercante si ritrasse frettolosamente, allontanandosi da lui con aria diffidente. Blasi finse di non accorgersene, assorto com'era nel suo compito di riempire e controllare la coppa del malato, con una cura tale da far pensare che il vino fosse una dose precisa di medicina. «Un altro po' dovrebbe attenuare questi segni ora più evidenti della tua infermità», affermò Blasi con la sicurezza di un medico esperto. Gli porse il calice colmo e un sorriso persuasivo, rivolgendogli la parola con fare conciliante. Eppure, il mercante lo fissò senza dire una parola. «Prendi la coppa», insistette Blasi, «Bevila. Affoga il tuo malessere». Ma gli occhi del mercante saettavano per la stanza, come se cercassero una via di fuga. Nella debole luce del candelabro, Blasi vide le gocce di sudore scivolare lungo la fronte dell'uomo. «La tua malattia ti ha portato la febbre.

"Riprenditi e ascolta le mie parole. Insisto che tu beva finché hai ancora abbastanza forza per reggere una tazza." Blasi si sporse ulteriormente sul letto. "Prendilo!" abbaiò, rifiutandosi di notare il cerchio di urina che si allargava in grembo al suo ospite.

Il vino schizzò fuori quando il mercante gli fece cadere il calice di mano. "Stai alla larga, non bevo più con gente come te!"

«Come desideri», rispose Blasi con calma, raddrizzandosi e asciugandosi gli schizzi di vino dai vestiti. Si voltò e si dedicò a riempirsi nuovamente il bicchiere.

“Purtroppo devo continuare a bere con gente come me; e ben presto, i crescenti dolori della tua condizione di declino ti imploreranno di fare lo stesso.” Con un pieno

Dopo aver sorseggiato la sua tazza, Blasi tornò al suo posto auto-assegnato e si fermò accanto alla finestra, lasciando all'uomo ampio spazio per ricomporsi. Blasi sorseggiava la sua tazza, trascorrendo il tempo con discorsi apparentemente irriverenti e in una litania di insolita introspezione e profezie inquietanti, sconvenienti persino per gli uomini di chiesa meno devoti, specialmente per un cardinale del College.

Blasi continuò con un semplice mormorio, il viso premuto contro il vetro della finestra, fingendo di vedere acutamente attraverso l'inchiostro della notte e di studiare un flusso costante di passanti infetti dalla peste: "Guardali, camminano tutti insieme come una colonna di cadaveri. Sono già morti, tutti quanti. Guarda come lottano nella loro condizione disperata; spinti solo da dolci ricordi e sogni a occhi aperti che durano a lungo." Sospirò profondamente, assaporando i suoi ricordi prima di offrire una connessione piuttosto insolita in combinazione con preveggenza e retrospettiva: "Alle prime luci dell'alba, ne scopriremo ancora di più che sognano ad occhi aperti lungo il ciglio della strada; con sorrisi appagati, nudi e mosche che giocano nei loro occhi. Se solo conoscessero la verità su se stessi, allora smetterebbero di fingere di vivere e si fermerebbero. Loro, che camminano, fingendo di vivere. Solo nella morte comprenderanno appieno la loro condizione: che sono stati degli stolti a cercare di sopravvivere in un mondo in cui la Morte è intessuta nella trama stessa del suo disegno. Alla fine, nulla di un significato terreno rimarrà sacro. E quale bene superiore può sopravvivere alle speranze e ai sogni se tutto è perduto per mano di creature simili a mosche?"

«Non credo che tu sia un prete», borbottò il mercante. «Chi sei?»

“Chi sono io?” Blasi ridacchiò. “Se ti racconto come è successo, allora saprai chi sono. Tutto è iniziato in modo abbastanza semplice.” Dopo una pausa di silenzio, si schiarì la gola e parlò: “Quando ero solo un ragazzo, vidi una fila di formiche vivaci arrampicarsi sul fianco di un grande albero, anche se i suoi rami più alti erano in fiamme per un recente fulmine. Mentre la colonna saliva sull'albero, le formiche bruciavano e cadevano a terra. Le spazzai via dalla corteccia, eppure altre seguirono la stessa strada. Sputai sul loro cammino, ma loro girarono intorno allo sputo e continuarono la loro marcia verso l'alto. Ne schiacciai persino alcune, sperando che le altre potessero percepire immediatamente il pericolo e voltarsi, tuttavia, continuarono a strisciare intorno ai morti e a proseguire la loro scalata nel fuoco.” Blasi scosse la testa e ridacchiò. “Nella mia missione infantile e piuttosto sciocca di salvare quelle formiche dalle fiamme, un ramo che cadeva mi ruppe una gamba e quasi mi costò la vita. Il momento mosse il meglio

di me, nel nucleo stesso della mia anima, fino a cambiare il corso del mio destino, da futuro cavaliere a me, come vescovo.” Schioccò le dita. “Da un gruppo di formiche a un cardinale del Collegio, ora mi conosci per quello che sono.” Blasi si voltò dalla finestra e si rivolse al mercante, preparandosi a presentarsi a braccia aperte, con un gesto di umile splendore. Invece, in preda a un ubriaco stordimento, inciampò contro il tavolino,

facendo cadere il vaso sul pavimento. Lasciò cadere il calice e cadde all'indietro, rompendosi prima di appoggiarsi al davanzale per stabilizzarsi. I suoi occhi rimasero fissi ai suoi piedi, dove frammenti di un vaso rotto giacevano sparsi tra fiori di carta lacerati.

«Formiche che muoiono—umph— mosche che giocano—umph.» Il mercante schernì e gemette mentre sedeva sul bordo del letto, infilandosi gli stivali.

«Non hai bisogno di scarpe», disse Blasi, barcollando verso di lui. «Devi riposare. Cosa stai facendo?»

«Stai fermo!» Il mercante gli puntò contro un dito e gli urlò: «Mantieni le distanze!»

Blasi si bloccò a metà passo. "Perché devi rivestirti?"

L'uomo si sistemò i vestiti. Da sotto ciocche di capelli sudati e ispidi, continuava a Con uno sguardo accusatorio fisso su Blasi, ringhiò: "Per rimediare all'ingiustizia, devo abbandonare questo covo di peccato e questo spirito blasfemo autoproclamatosi venerabile ed eminente Cardinale Blasi!".

Blasi osservò la brocca di porcellana finemente dipinta, con la superficie lucida ricoperta di minuscoli fiori blu e il suo generoso contenuto di vino intatto. Chiese: "E cosa ne sarà del nostro accordo?"

L'uomo sussultò per il dolore causato dal peggioramento delle sue condizioni. Si scostò i capelli dalla fronte e Guardò dritto negli occhi il Cardinale. «È tuo: la mia merce, il mio carro, il mio destriero, tutto quanto. Per andare dove devo andare ho bisogno solo di me stesso.»

Blasi ora vedeva quell'uomo come uno sconosciuto, una persona completamente diversa dal mercante che aveva incontrato solo poco prima. L'uomo appariva livido e gonfio, come se fosse stato ripetutamente picchiato; e nella precisa angolazione della luce delle candele, i suoi lineamenti decisamente bizzarri brillavano di un velo uniforme di sudore. Completamente, la sua testa sembrava quella di una scimmia, con un viso grottescamente scavato.

«Guardati», esclamò Blasi con un accenno di disgusto, «Muori mentre parli! Non c'è altro luogo di rifugio. Riposati!

Il mercante annuì e barcollò verso la porta. «State certi che lo farò, in pace e senza la compagnia del Male». Uscì dalla stanza, scendendo con cautela la scala a vista e appoggiandosi ai muri di pietra per attutire i passi.

Blasi lo seguiva a ruota, insistendo affinché l'uomo si ritirasse a letto. Ma il mercante ignorò le suppliche di Blasi e continuò, deridendolo a ogni passo verso il basso: «Il padrone di casa mia è la Morte! Sono vivo, eppure sono morto! Cospiro contro Sua Santità e la Chiesa! Sono un assassino di Cardinali, Abati e frati! Apro le porte stesse dell'Inferno! Andiamo a giocare con le mosche nei loro occhi!»

«Non ho detto niente del genere!» rispose Blasi. Si premette il mento contro il petto e frugò nella sua memoria annebbiata prima di chiedere, incredulo: «Ho detto davvero una cosa del genere?» Si fermò su un gradino e lasciò penzolare il calice pieno accanto a sé, schizzando goffamente del vino sui vestiti. «Che noi "Potrebbe giocare con le mosche?" Appoggiò la testa pesante al muro e sbuffò una risatina.

«Forse il vino ha annebbiato la mia sensibilità. Perdonatemi; farei bene a tenere a freno la lingua». Poi si precipitò dietro al mercante, che continuò imperterrito, e gli afferrò il braccio. «No! Non dirò altro. Vieni; devi tornare in camera!».

Il mercante si divincolò dalla mano di Blasi che lo teneva fermo, lasciò le scale e si fece strada a forza attraverso la cucina prima di appoggiarsi al focolare in pietra. Cercò i suoi averi e li trovò, ammicchiati in modo da occupare quasi tutta la stanza.

Dall'altra parte della strada, una lampada a olio accesa era appoggiata sulla sua botte di vino e la sua fiamma tremolante gettava un'inquietante luce sullo spazio disordinato. Fissava le ombre fluttuanti sul pavimento mentre rimproverava Blasi con un'accusa indiretta: "E le tue gambe ora sono guarite quando la maggior parte degli uomini morirebbe per tali ferite. Come potrebbe essere, se non fosse che... ah; sì... perché il cielo ti ha voluto bene!

L'uomo barcollò a terra e strisciò frettolosamente tra le ombre, attraverso molti meandri, in un labirinto costruito da lui stesso con le sue merci. L'oscurità lo inghiottì, lasciando solo la sua voce a gridare: "San Dionigi, proteggimi! Proteggimi!"

Blasi gridò nella direzione della voce del mercante: "Da chi o da cosa deve proteggerti? Riprenditi! La peste ti ha reso gravemente malato." Blasi barcollò dopo lui, rovesciando il vino. "Torna indietro, ti dico!" Cumuli d'ombra crollarono tra loro in un crescendo di toni contrastanti mentre pentole e padelle sbattevano e vetri e porcellane si frantumavano contro le lastre di pietra. "Ti vedo! Datti una calmata!" Sei impazzito!

L'uomo balzò fuori da un angolo buio e si voltò di scatto con una pala, la cui lama sfiorava appena il volto di Blasi. Il debole bagliore della lama convinse Blasi ad alzare la sua mani... e il suo calice. Il mercante puntò l'attrezzo contro il volto del prete, dimostrando determinazione. «Devo scavarti /a tomba stanotte?»

«Non ce n'è bisogno», rispose Blasi, cedendo terreno. «Non posso preparare il tuo, come desideravi?»

«Non ce n'è bisogno! Allontanati da me», sputò il mercante.

Blasi sbatté le palpebre e indietreggiò di qualche passo prima di pulire la saliva del mercante da sotto il suo occhio. "Come desidera, Monsignor Labatut. Non le nutro alcuna cattiva intenzione."

«Sei in combutta con il Diavolo, sotto le spoglie di un prete», ringhiò il mercante, puntando la lama contro Blasi e spingendolo ulteriormente indietro, attraverso cumuli sparsi di

ingombro sul pavimento.

Blasi inciampò goffamente tra gli oggetti sparsi, ma riuscì comunque a non rovesciare il suo calice. Il mercante fuggì in fretta dall'angolo, facendosi strada a passi svelti tra le macerie, mentre si dirigeva frettolosamente verso la porta sul retro del castello, lamentandosi.

«Tenetevi tutto : ogni spezia rovesciata, ogni cucchiaino rotto e ogni goccia amara di vino! Solo che questo misero strumento è mio», ringhiò, agitando la pala in alto. Nel suo breve sguardo indietro, il bianco dei suoi occhi selvaggi avrebbe potuto eclissare persino la luce del lampione.

“Oh, certo!” concordò Blasi con il mercante infuriato; “È tuo, come dici tu! Prendilo .”

L'uomo si voltò e rimase immobile sul posto. I due si fissarono a lungo, tanto da apprezzare il monotono ronzio dei grilli in una sera d'estate, il caldo soffocante e il fetore persistente che aleggiava nella casa.

Blasi fece un respiro profondo e ruppe il silenzio: "Allora, cosa intendi fare con la pala?" Bevve un sorso di vino, scambiando sguardi tra la lama dell'attrezzo e la

Lo sguardo penetrante dell'uomo, segnato dalla follia causata dalla malattia.

Il mercante alla fine emise una risata nervosa. «No, Monsignore, lei non è un uomo di Dio. Un cane che annega troverebbe più speranza di paradiso di un uomo nella tomba che lei gli prepara! La vedo come il peggiore dei diavoli, che nasconde la sua lingua biforcuta sotto una facciata di pietà, mentre rimane indisturbato a tessere la sua malvagità.»

«Io sono chi dico di essere», affermò Blasi. «Sono proprio il Cardinale che vi ha assistito nei vostri precedenti affari». Indicò la botte di legno. «Quella stessa botte proviene dalla Grande Cantina di il Palazzo Papale, di cui sono stato l'unico sovrintendente». Poi inclinò il calice verso il mercante, come per brindare a lui. «Anche se amara, riconosco quest'uva particolare dal suo sapore; non è una varietà comune. Inoltre, mi considero un uomo di Dio e di Francia; per quanto minaccioso possa sembrare a persone come i malati di peste o – cani che annegano – come lei è così incline a dire. Detto questo, la mia offerta rimane valida: la mia sepoltura avverrà con ogni riverenza, rito e preghiera che si aspetterebbe da un sacerdote esperto”.

Il mercante guardò le sue merci sparse, apparentemente riflettendo sull'offerta, come se ne avesse sentito parlare per la prima volta. Riportò l'attenzione su Blasi e gli porse la pala più in tono minaccioso. "E allora?"

Attraverso un debole raggio di luce che squarciava le ombre e inondava il pavimento, Blasi rilevò un cavallo in miniatura tra le provviste sparse: pezzi della statuetta di porcellana giacevano sparsi sulle lastre di pietra, calpestati. La testa di un piccolo cavallo pallido giaceva accanto al tallone dello stivale del mercante . Come il mercante, Blasi si voltò e ispezionò lo stesso ambiente disordinato, apparentemente riorientandosi verso un quadro molto più ampio mentre rimuginava mentalmente su ciò che aveva immediatamente colto come un

Stato individuale e apparentemente enigmatico di riferimenti circolari e satirici. Una vera svolta. degli eventi, rifletté, che il giocattolo di porcellana ormai rotto era stato un regalo precedente a suo nipote, che aveva acquisito tramite traffici segreti di merci di contrabbando provenienti da navi genovesi e che, con ogni probabilità, provenivano proprio dal mercante che gli stava di fronte. Allo stesso modo, la botte di vino ormai amaro proveniva indubbiamente dai precedenti affari indiretti del mercante con lui, quando Blasi contrabbandava abitualmente botti dalle cantine del palazzo papale in cambio di importazioni rare, che poi utilizzava per baratti tra colleghi e tangenti politiche - importazioni rare *proprio* come la statuetta di porcellana orientale rotta.

«E poi? Cos'è? Sputa il rospo», urlò il mercante, socchiudendo gli occhi, come per costringere Blasi a rivelare i dettagli contrattuali, volutamente poco appariscenti, di un inganno faustiano o di un patto diabolico.

Blasi assecondò l'atteggiamento da inquisitore dell'uomo limitandosi a un sorriso stanco e a un tono impassibile nella sua risposta finale: "E... userò quelle altre parole al vostro servizio." Dopotutto, come altro potresti trovare il paradiso senza la mia preghiera in altre parole? «Con parole diaboliche e discorsi malvagi? Ah! Come sospettavo», esclamò il mercante, scagliando la pala contro il Cardinale. Eppure Blasi rimase immobile, impassibile, a fissare con sguardo perso il destriero spezzato, assorto nel ricordo di un giovane che un tempo volava più veloce di qualsiasi angelo, forse con tale vigore che un vento benevolo se ne accorse e lo portò via. Da tutto ciò il ragazzo sapeva, come da un mondo dilaniato dalla scia di una 'pestinense' malevola e empia .

Blasi si morse il labbro; annuì con distacco. «Ahimè, devo insistere affinché ora vi congediate da questa dimora e dai suoi terreni. Potete portare con voi l'attrezzo che avete in mano e tutto ciò che riuscite a trasportare; tuttavia, il destriero e la botte di vino di Sua Santità restano qui come decime e beni della Santa Sede.»

«Non ho bisogno di un destriero! E potresti anche annegare nel vino: risparmiaci la sofferenza causata dalla tua spregevole e imperdonabile persona», ringhiò l'uomo.

Blasi trattenne il respiro e inarcò un sopracciglio. "Senza *dire addio*, confido che troverai la tua strada, d'accordo?"

«Certo che lo farò», borbottò il mercante, abbassando la pala. Si allontanò verso la porta e la aprì da dietro la schiena. Una brezza fresca inondò la stanza rivelando un delicato profumo di pioggia. I grilli frinivano in lontananza. «Ho una tomba da scavare mentre io abbiate i mezzi. E non provate a seguirmi." Un lampo nel cielo notturno lo mostrò brevemente a Blasi, riducendolo a una semplice sagoma.

Blasi rassicurò il mercante. "Non si preoccupi, *Monsignor Labatut*. Mi sono rassegnato a "Rimanere qui, consumato dal mio stesso flusso di affari." Inclinò il calice e ne controllò il livello di vuoto. "Per annegare in essi, persino."

Osservò il mercante togliersi ciocche di capelli intrise di sudore dal viso, caricarsi la pala sulla spalla e uscire nella notte. Blasi lo seguì cautamente fino alla porta, prima di appoggiarsi svogliatamente allo stipite. Fece roteare il calice, alzò un brindisi poco convinto in direzione dell'ospite che se ne andava e fece una smorfia mentre beveva. gli ultimi sorsi di vino adulterato. Sospirò mentre il tuono rimbombava.

A quanto pare, il mercante vide il suo gesto e gridò a Blasi: "*Oui! Salut, Diable!*". Blasi rientrò nel castello e chiuse a chiave la porta sul retro, con la mente libera da ogni pensiero tranne che da una bacinella piena e un letto vuoto, entrambi destinati a diventare perennemente suoi piaceri.

Fuori dal castello, l'uomo morente barcollava tra erbacce sempre più alte, scostando fili spezzati di ragnatele, bozzoli lacerati e rovi spinosi, mentre pregava Dio, Gesù, San Cristoforo e ogni altro beato martire che potesse avere orecchio per ascoltare la sua supplica di guida. Con le spalle alla strada, puntò lo sguardo sul retro della tenuta e si incamminò in una missione autoimposta, inciampando verso l'orizzonte nero di una foresta incontaminata: per lui, la morte era ormai diventata una questione personale, da non condividere con nessuno tranne che con se stesso e Dio. Sfortunatamente, solo un lampo illuminava il suo cammino, il precedente bagliore della luce delle stelle ora celato dietro la coltre di nuvole di una tempesta in arrivo. E sotto il cielo brontolante, un lampo celeste rivelò un paio di stivali verdi alti, ben fatti, con doppie cuciture, completi di nappe sui risvolti e chiusure metalliche, il tutto in un mare crescente di erba che alla fine annegarono.

Fu la prima e ultima volta che il cardinale Blasi ebbe la fortuna di godere di un incontro, forse atteso da tempo, faccia a faccia con l'un tempo eminente mercante Jean-Baptiste Labatut, maestro nell'importazione dei migliori prodotti dell'Estremo Oriente e dei vini più pregiati che la Francia avesse mai conosciuto.

~*~

Morte e distruzione erano tutto. L'infestazione oscura si diffuse in ogni città e paese della Francia, zittendo i loro cuori comunitari con la sua presenza distruttiva e implacabile. I contadini di basso rango si comportavano come residenti tumultuosi, radendo al suolo interi villaggi, abbracciando una comune e insensata convinzione: che nessun male avrebbe prevalso in Francia finché fossero stati abbastanza sfrontati da incendiare ogni sua città. Eppure, il contagio si diffuse tra le folle indisciplinate come un incendio, lasciandole nere come il

ceneri degli edifici che hanno bruciato.

Nel disperato tentativo di far luce sul funzionamento e sulle origini della Grande Pestilenza, nell'ottobre del 1348 re Filippo si rivolse alle illustri facoltà dell'Università di Parigi. Immediatamente, un consiglio eletto, composto da esperti di diverse discipline, si riunì, deliberò in segreto e presentò le proprie conclusioni a Filippo in un documento chiamato *Trattato del Consiglio di Parigi*. Lo sforzo collettivo individuò diverse possibili cause della peste, tra cui allineamenti planetari, vapori sotterranei rilasciati dai terremoti e particelle velenose trasportate da venti umidi provenienti da paludi in decomposizione. Tuttavia, il commentario era solo una raccolta di speculazioni che faceva ben poco per rivelare una causa o una cura. E sebbene il Diavolo non fosse menzionato nei dettagli del documento - anche se il Male era assente dal suo elenco di cause - l'esposizione clinica rappresentava comunque un valido tentativo di affrontare l'esistenza apparentemente improvvisa ed enigmatica di questa abominazione inarrestabile. Fino ad allora, quasi dieci milioni di europei erano troppo presi dalla morte per preoccuparsi delle cause. Dopotutto, alla fine, i morti restavano morti - per la maggior parte.

La Peste Nera fu un inferno di fuoco, che devastò l'Europa e ustionò l'umanità, poco più che un germoglio in mezzo a una tempesta di fuoco. Come braccia in fiamme, le linee di avanzata della Malattia del Diavolo si spinsero sempre più nell'entroterra, estendendosi a nord e a ovest per impadronirsi di territori incontaminati, stringendo la morsa sull'intero continente. Uno dopo l'altro, da un capo all'altro, i paesi si arricciarono come mappe in fiamme.

La Spagna fu colpita da un'epidemia, che lasciò gran parte delle sue città esposte a un concetto alquanto insolito: cimiteri senza terra. Durante la siccità di un'estate implacabile, la peste inondò le città e, nel caldo soffocante, gli abitanti non riuscivano a distinguere se sudassero per il caldo estivo o per una febbre improvvisa. La maggior parte avrebbe potuto attribuire la colpa al caldo, eppure metà non riusciva a liquidare le nuove macchie nere sotto le ascelle come semplice sudore o vapore. In effetti, la peste fu un'assassina rapida e indiscriminata; i sani si ritiravano a letto solo per ritrovarsi irrigiditi all'alba. E con la persistente siccità e il caldo torrido che affliggevano la Spagna, l'acqua fresca e pulita era argento liquido. Sfortunatamente, molti pozzi pubblici erano contaminati dai resti in decomposizione dei vicini. Alcuni accusarono gli ebrei di aver contaminato l'acqua; altri i musulmani; eppure, stranamente, di fronte a un evento apocalittico così devastante che si abbatté su una popolazione cristiana, solo pochi diedero la colpa al Diavolo. Tuttavia, per quegli anziani residenti troppo deboli per lasciare le proprie case e che osavano anche solo pensare di bere un sorso dai pozzi, la scelta era chiara come l'acqua che bramavano: ammalarsi o evitare la disidratazione. Ciononostante, nella disperazione e nella r

dal calice, pregarono intensamente e si unirono ai loro vicini nei cimiteri immacolati delle città .

Altrove, città e villaggi inglesi cedettero insieme a quelli spagnoli. Nonostante le rigide normative portuali, la pestilenza si insinuò come un ladro nella notte, facendosi strada furtivamente. attraverso i corsi d'acqua e insinuandosi oltre i porti di Londra e Bristol. Una volta approdata, la peste esplose. Medici, sacerdoti e politici si gettarono esteriormente nelle loro tombe; e come un mare di lemming ulcerati, metà della popolazione delle città li seguì. Nell'estate del 1349, la peste corse verso nord, deturpando la campagna inglese, facendosi strada attraverso le città congestionate di Norwich e Chester mentre si spingeva verso Wexford, in Irlanda. Verso la fine dell'anno, la Peste Nera contaminò tutte le città più settentrionali della regione , tra cui Edimburgo, in Scozia. Co Anelli neri intorno ai linfonodi rosei: con le tasche piene di mazzi di fiori per scacciare la decomposizione, più di un terzo dell'Europa starnutì e morì.

Il tempo scorreva come gli occhi di un uomo morente e i giorni si susseguivano come gli rantoli di una morte certa. Uomini e donne evitavano le città in cerca di cibo. Al contrario, perlustrarono campi abbandonati, cacciarono selvaggina in foreste incontaminate e setacciarono torrenti di montagna, disperati nel tentativo di raccogliere provviste sufficienti per sopravvivere all'inverno . Le famiglie si nascondevano dietro le porte, che segnavano di rosso dall'esterno, e le blindavano dall'interno con cumuli di pietre pesanti; gli attrezzi agricoli erano appoggiati ai muri adiacenti come armi pronte all'uso. E quando l'inverno arrivò, molti abitanti della Francia centrale erano fin troppo preoccupati delle porte come possibili punti di ingresso, prestando poca attenzione alla sicurezza dei loro soffitti.

I demoni della Pietra d'Ingresso dell'Abbazia non raggiunsero mai la destinazione prevista dal Cardinale Blasi : la città francese di Calais e il suo esercito di occupazione inglese. Invece, spinti unicamente dall'oscurità della possessione demoniaca, queste statue chimeriche volanti vagarono per i cieli serali francesi, espandendosi con la sua nebbia altrettanto ampia e rovente, e infine raggiunsero i margini del villaggio di *Murat*, dove si schiantarono contro i tetti di paglia come una mazza di distruzione.

La gravità di ciò che schiacciò il villaggio di Murat poteva essere misurata e apprezzata al meglio solo da una minoranza dei servitori degli inferi; quei demoni più anziani e più esperti dei regni infidi del Tartaro e, che servivano come sorveglianti all'interno del Palazzo di Ade. In verità, a loro erano concesse tali libertà da escogitare molte delle agonie più indicibili dell'Inferno. Questi demoni che possedevano le statue grottesche dei Grotteschi da tempo morti montati sulla cattedrale erano

semplicemente le creazioni spirituali delle legioni dannate di Lucifero. Le figure di pietra non erano guidate dalla loro precedente esistenza di carne e ossa. Potrebbero essere facilmente paragonate a niente di più che "pietre volanti", abitate dagli spiriti dei demoni che gettavano le loro anime malvagie attraverso il portale della Gatestone parzialmente compromesso, con i loro veri sé ancora imprigionati all'Inferno, poiché solo due delle tre Gatestone che componevano il Grande Sigillo erano state da allora "sbloccate". Semplicemente, finché la Gatestone del Monastero di Canello rimaneva chiusa, per quanto indebolito potesse essere diventato il Grande Sigillo, esso serviva ancora al suo scopo. scopo divino e prestabilito; e questi demoni degli inferi potevano tormentare il mondo solo nella forma incorporea di spiriti di possessione, spettri, diavoli blu, incubi, succubi e simili malvagi. E di tutti gli incubi e le succubi da allora scacciati all'Inferno - e ce n'erano molti - Lucifael regnava come *Regina delle Succubi*, essendo la principale tormentatrice e fornicatrice spirituale, proiettando la sua immagine e i suoi desideri malvagi sui Figli dell'Uomo addormentati e indifesi, e lasciando legioni di prole evocata di Eljo ed Elioud, di carne e ossa terrene, disseminate per il mondo nella sua scia malvagia. E aveva ben poco desiderio materno di assicurare la loro sicurezza - invece, come Lazzaro, li lasciava a cavarsela da soli
O saranno uccisi dall'inevitabile sorgere delle prime luci dell'alba.

Eppure, l'inferno non era sazio. Nel trascorrere delle stagioni di un altro anno infernale, la peste si diffuse nella Francia centrale come un sudario etereo. E nelle ore più buie della sua duratura La presenza, la nebbia rovente dell'abbazia e le grottesche figure di pietra erranti rivendicavano una distesa sempre più ampia di infestazione e devastazione. Accadde poi, alla fine del 1350, che ogni abitante dei villaggi di *Vic-sur-Cere* e *Saint-Flour* fu testimone degli orrori di demoni simili a chimere che brulicavano nei cieli notturni come una copertura di corvi. Gli abitanti del villaggio urlavano e si disperdevano; tuttavia, espressioni durature di terrore, che ci si sarebbe potuti aspettare di trovare impresse sui resti del volto di almeno una vittima, erano notevolmente assenti da ogni abitante morto: nessuno aveva la testa, nessun cranio giaceva separato dagli altri resti sparsi. E queste mutilazioni di massa rimasero in gran parte inesprese, se non per mancanza di resoconti diretti, almeno per l'indifferenza collettiva verso la morte. Dopotutto, ogni città, paese e villaggio stava fallendo a modo suo e il fetore che ne proveniva serviva semplicemente ad avvertire un sopravvissuto alla peste migrante di scegliere un percorso meno battuto, di evitare tutte le origini cattivi odori.

Tuttavia, carne e vestiti continuavano a cadere da ossa sbiancate, segnando il trascorrere dei giorni di uno dei disegni più astuti dell'Inferno. La *Grande Pestilenza*, iniziata con un solo uccello - un unico piccione cinese resuscitato dal diavolo - era riuscita a distruggere gran parte dell'umanità. Improvvisamente come era arrivata, passò come cenere che si deposita su un vento morente. Come una spada brandita con troppa forza o un incantesimo malvagio lanciato selvaggiamente, l'ampia striscia di morte della peste tagliò ogni vena d'Europa prima di tornare nel cuore dell'

Cina. E quando tutte le monete furono raccolte dagli occhi dei morti, quando le ultime increspature del fiume Stige si placarono, la peste aveva ridotto in polvere ventiquattro milioni di uomini, donne e bambini europei. In Cina, trentacinque milioni di anime svanirono. Innumerevoli milioni di persone nelle masse continentali indiane e africane furono strappate all'esistenza; tutte caddero vittime del Raccolto di Mele Nere di Lucifero . Tuttavia, poiché i numeri aridi non sempre inducono una mente a confrontare tali proporzioni mortali e storiche in modo adeguato. Se si applicasse correttamente questa prospettiva, tutti i morti europei sarebbero stati ammassati uno sull'altro in una fossa comune, la profondità della tomba avrebbe superato i 3.600 chilometri. Ancor di più, se tutti i morti cinesi avessero condiviso la stessa tomba, la sua profondità sarebbe sprofondata di quasi 5.300 chilometri nella crosta terrestre.

Per l'umanità, la Grande Pestilenza si estese più in profondità di un abisso di due metri , più in profondità di una paura insondabile, fino all'Inferno, da dove ebbe origine. E, considerando tutte le vittime accertate, metà del mondo conosciuto si ribaltò e morì quando un sommo sacerdote taoista e la sua Grottesca del *Tempio del Drago Volante*, delle *Tre Grandi Gole* nella Cina centrale, osarono aprire il primo dei tre sigilli del Grande Abisso. Tutto ciò accadde nelle pagine più oscure della Storia, come invariabilmente accade alle disgrazie.

[Fine del capitolo 12]



Quest'opera letteraria è stata creata d esclusivamente in dedica di

Edgar Allan Poe (1809-1849)

— Possa la sua eredità vivere in tutti noi —



~[GothicNovel.Org](https://www.gothicnovel.org)~